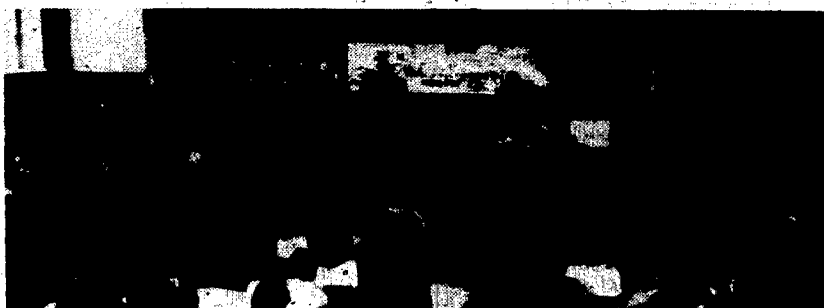


Roma è il centro delle proteste contro il piano per cambiare l'università

Il progetto Malfatti nella tempesta

ROMA — « Compagni, dobbiamo dirlo chiaramente, in questa assemblea tutti possono parlare se si confrontano con il movimento, se sono dentro il movimento, ma chi viene qui a nome dei gruppi o dei partiti grandi e piccoli, e si pone in una logica esterna al movimento, cercando di pilotarlo, di dirigerlo, di catturare quadri, quello deve essere considerato un nostro nemico ». È stato il passo conclusivo, il succo di uno degli interventi dell'assemblea che si è svolta ieri mattina a Lettere (presenti quasi duemila studenti), la prima da che l'ateneo è tutto occupato. Potrebbe essere anche lo « statuto » di questo nuovo movimento degli stu-

enti, o di questa fiammata di ritorno che oppone gli universitari al progetto di riforma Malfatti. Qualcuno a queste parole ha urlato « qualunque », e l'assemblea è esplosa in un uragano di fischi e di proteste. È il metro per misurare uno degli aspetti più apparenti e contraddittori di diversità di queste recentissime assemblee da quelle degli ultimi anni. Il rifiuto delle deleghe (patrimonio del '68) è ora esteso al rifiuto di un rapporto con le forze politiche definite « alienante ». Questa linea è stata sancita da una ancora più numerosa assemblea nell'aula magna del rettorato occupato ieri.



Un'assemblea degli occupanti nell'aula I di Lettere

di CARLO RIVOLTA

A CAVALCARE la tigre di questa nuova protesta sono rimasti l'Uil, Lotta continua e Autonomia operaia, che però riescono a restare in sella solo a prezzo di una pressoché totale rinuncia alla loro identità politica. L'assemblea di ieri era particolarmente significativa per l'annunciata decisione degli universitari del Pci di entrare nell'ateneo a fare propaganda politica. Domenica mattina gli occupanti di Lettere si erano divisi su due ipotesi di comportamento. Un gruppo sosteneva che il Pci, come « struttura di potere » non doveva mettere piede all'Università, l'altro invece voleva che i comunisti entrassero e si confrontassero nell'assemblea. Alla fine i comunisti sono entrati, hanno distribuito un volantino e parlato in assemblea, sia pure in un clima tesi-simo e con continue interruzioni.

Due studenti di Unità democratica (la lista del Pci ai parlamentari) hanno affrontato la prova dell'assemblea, ma la rabbia suscitata da un attacco dell'Unità (« poche decine di studenti occupano l'ateneo ») ha reso la platea particolarmente ostile. Tra continue interruzioni i due studenti del Pci hanno tentato di esporre il loro punto di vista sulla riforma Malfatti. Indisturbato, invece, ha parlato un rappre-

sentante dell'esecutivo Cgil di Lettere, Raul Mordenti, uno dei leader del '68, ha spiegato la contrapposizione al Pci così: « Questa è una grande vittoria del movimento, i compagni del Pci hanno parlato, chiediamo a questi compagni di raccontarci ai loro dirigenti che cosa è questo movimento. Non siamo un gruppetto di provocatori autonomi, come dice l'Unità, ma un grande movimento di massa. Con la forza di questa assemblea dobbiamo battere il tentativo di criminalizzarci. Non scendendo in piazza sabato abbiamo dimostrato un grande senso di responsabilità, non siamo caduti nella trappola della polizia che cercava un pretesto per denunciarci come un gruppetto di teppisti e provocatori. Mercoledì prossimo (il giorno proposto per una manifestazione cittadina contro la riforma Malfatti - n.d.r.) è in gioco un diritto sancito dalla Costituzione: il diritto di scendere in piazza ».

È stata precisata intanto anche la piattaforma di richieste che gli studenti contrappongono alla riforma. Chiedono una più equa rappresentatività di studenti, la voratori, negli organi di gestione dell'Università, sono contrari ai tre livelli di laurea e al dottorato di ricerca; chiedono l'unità fra ricerca e didattica, chiedono un in-

quadramento in un unico ruolo giuridico di docenti precari e lavoratori dell'Università; il tempo pieno dei docenti; sono contrari alla titolarità della cattedra; chiedono nuove forme di reclutamento contro il precariato.

Su tutti questi argomenti a Lettere e a Magistero sono stati « dati dei ciclostilati che, punto per punto, analizzano la riforma universitaria di Malfatti e quella del Pci, criticando tutti e due i progetti perché portano a un « restringimento » del numero degli studenti, e perché « subalterni » al mercato del lavoro capitalistico.

Tempi vecchi, che tornano di attualità. Ma ci sono anche le tematiche nuove, anzi, nuovissime. Tutte il pomeriggio di domenica l'assemblea si è confrontata con le femministe e l'ala « creativa » del movimento sulla « creatività » e sulla necessità di non dimenticare la critica radicale del modo di fare politica espressa in questi mesi. « Tutti devono parlare », ha scandito a lungo un settore dell'assemblea che criticava la gestione « burocratica e tradizionale » della presidenza dell'assemblea. È stato un confronto serrato, un dibattito che resta aperto sul come « fare politica », che certamente non è destinato a chiudersi ne ora, né in questa situazione.

Il ministro a L'Aquila abolisce il Magistero

L'AQUILA, 7 — Tenalene anche all'Università dell'Aquila. Docenti rimasti in Consiglio di Istituto, studenti mobilitati e pronti a occupare le facoltà. Tutto è nato da una notizia, tenuta « segretissima » ma che, nei giorni scorsi è trapelata negli ambienti universitari dell'Aquila. Alcuni docenti sono venuti in possesso di un disegno di legge sulle Università abruzzesi che il ministro della Pubblica Istruzione si prepara a presentare a uno dei prossimi Consigli dei Ministri.

Cosa prevede questo disegno di legge? La « statizzazione » delle quattro università private dell'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo e, inoltre, l'abolizione della facoltà di Magistero dell'Aquila.

Il problema delle quattro Università e della loro ristrutturazione non è certo nuovo e tiene occupati da molto tempo partiti e Regione. Si tratta di università volute dalla Dc (nella persona dei notabili locali Gaspari e Natali) per motivi esclusivamente « baronali » e clientelari che, con la cultura e con l'interesse effettivo dei cittadini niente avevano a che vedere.

Tutti sono d'accordo sulla necessità di un progetto organico di ristrutturazione. Ma, oltre alla inadeguatezza della proposta di Malfatti quella che si contesta in questo momento è il modo, dell'

nite « arrogante e autoritario » con il quale ci si accinge a far passare un disegno di legge preparato esclusivamente dal Ministero, senza che nessuna delle forze interessate sia stata consultata.

Malfatti ha inoltre ignorato, secondo alcuni volutamente, il lavoro svolto da un comitato composto anche da organizzazioni politiche e sindacali che da due anni raccoglie informazioni e dati sulle necessità reali della regione e sulla funzione delle quattro università. I risultati del lavoro di questo comitato e le sue proposte operative dovevano essere discussi nell'imminente Conferenza regionale.

Secondo quello che i docenti dell'Istituto di Italiano dell'Università dell'Aquila hanno scritto in un documento stilato ieri mattina, ora questo lavoro « corre il rischio di essere vanificato da un'iniziativa di vertice, provocatoriamente autoritaria che, facendo tacere la voce delle istanze di base, potrebbe consentire la gestione di un problema vitale dell'Abruzzo a forze reazionarie ».

Per quanto riguarda la soppressione del Magistero, il documento afferma che « si tratterebbe di una soluzione discriminatoria per l'Abruzzo e rispetto a quello che sarà il destino generale di tutti i Magisteri ».

Dalla facoltà di Lettere la lotta si è estesa a tutti gli altri istituti del capoluogo siciliano

La contestazione della riforma è partita da Palermo

PALERMO, 7 — Tutte le facoltà sono occupate. Il punto caldo è Lettere che da quindici giorni passa dall'assemblea alle commissioni di studio, di nuovo all'assemblea per discutere e verificare. Da Lettere è partita la proposta di un coordinamento per unificare politicamente la lotta e gli obiettivi di tutte le facoltà. La circolare Malfatti che voleva limitare la portata della legge sui piani di studio è stata solo l'occasione, è giunta al momento giusto per far esplodere tutto quello che covava da tempo. C'è chi prevede che la contestazione dell'Università di Palermo risulterà la penultima con effetti non meno importanti di quelli del 1968; allora la miccia determinante fu accesa a Palazzo Campana di Torino e un breve tempo raggiunse quasi tutti gli atenei.

Il cronista che nel 1968 e negli anni successivi assistette a tante assemblee, nota le differenze: registra un clima diverso, un diverso modo di impostare i temi politici, una diversa partecipazione. La prima nota: le donne sono tante, allora erano poche; oggi prendono la parola alternandosi con i loro compagni, allora, tranne eccezioni, tacevano.

Sono quasi tutti giovanissimi, dai primi due anni di corso. Ma si notano compagni più « anziani »: sono i contrattisti e i borsisti, ossia giovani laureati che da tre anni lavorano nell'università e guadagnano da 120 a 180 mila lire al mese. Nel 1968 non c'erano e potrebbe essere questo fatto a far coagulare forze diverse. Lievitare la contestazione, dare un nuovo indirizzo. Gli studenti e laureati hanno in comune la disperazione: i primi sanno che, finiti gli studi, li attende la disoccupazione; gli altri guardano con pau-

C'è chi prevede che l'onda risulterà tutta la penisola con effetti non meno importanti di quelli del '68. Gli studenti sono quasi tutti giovanissimi ma ci sono anche i « contrattisti » e i « borsisti ». In comune c'è la disperazione di sapere che, finiti gli studi, li attende la disoccupazione. A ottobre i precari perderanno il posto

dal nostro inviato FELICE FROIO

ra a ottobre, quando perderanno il posto. Contrattisti e borsisti sono giovani fra i 25 e 30 anni che, vinto un concorso per titoli, lavorano e nello stesso tempo studiano per la sistemazione definitiva. Se non ci sarà una legge che in qualche modo consenta una loro diversa sistemazione, o la confermi nel posto, a ottobre saranno disoccupati, tranne coloro che potranno andare ad insegnare nelle scuole medie. La loro situazione. L'assemblea di Lettere, come quelle delle altre facoltà, è in mano ai « gruppi »; ma non con le loro etichette. Per ora sono uniti, portano un discorso politico. La polemica con gli studenti comunisti è vivace ed ha coinvolto anche i sindacati; nell'assemblea il segretario provinciale della Cgil Scuola non è riuscito a parlare.

Il punto debole degli studenti comunisti è la proposta di riforma presentata in Parlamento dal Pci: gli stessi giovani comunisti riconoscono che in questo progetto ci sono molte cose da cambiare. La mozione approvata dall'assemblea di Lettere il 31 gennaio dice che la riforma comunista dell'università « porta avanti una programmazione culturale totalmente funzionale alla domanda di occupazione stabilita ai vertici fra Confindustria, sindacati, organi di governo, sulla testa degli studenti, invalidando conquiste fatte nel 1968 ». Il documento denuncia il comportamento « scorretto » degli studenti comunisti

Ma i giovani comunisti, o almeno alcuni di essi, continuano a partecipare alle assemblee. Ecco quello che dice Luigi Tinè: « Questa occupazione è importante e noi comunisti la valutiamo globalmente positiva perché è riuscita a mobilitare molti studenti, a far dibattere molti problemi. Ma c'è un basso grado di politicizzazione. Il movimento può crescere se riuscirà a coinvolgere altre forze per elaborare piattaforme aderenti alla realtà, a sviluppare un dibattito su questi e alla condizione che si abbandoni la demagogia. Noi riconosciamo che alcuni punti della riforma proposta dal nostro partito vanno modificati ».

Alfonso Navarre di Avanguardia operaia replica: « È significativo il fatto che le proposte del Pci sulla riforma siano state rifiutate dopo un dibattito serio, dopo ore e ore di discussioni nei gruppi di studio; gli stessi compagni comunisti hanno dovuto accettare e spesso concordare con le nostre critiche. Con i sindacati vogliamo un confronto reale; i dirigenti sindacali devono discutere con noi le loro proposte ed essere disposti a rivedere quello che oggettivamente va rifiutato. Qui c'è un gruppo che tenta di strumentalizzare l'assemblea, che avalla posizioni anarcoidi, ma rinceranno le posizioni razionali ».

Giovanna Fiume, contrattista che lavora a storia contemporanea, fa un'analisi della lotta, la confronta alla contestazione del

1968 a cui ha partecipato: « Siamo stati bruciati e chiediamo il diritto di vivere. L'università è diventata una fabbrica di disoccupati e quindi è quel che deve avvenire lo scontro, ma non sarà lo scontro del 1968 quando spesso si partiva da posizioni personali di qualche leader. Basta osservare questi giovani: sono la nuova avanguardia composta soprattutto da studenti fuori sede dei primi due anni di corso. Portano nell'università una carica eversiva che viene dalla loro condizione di emarginati. Sono giovani che vengono dalla provincia e non trovano nulla che possa aiutarli a studiare, a condurre una vita decente. L'altro fatto nuovo è rappresentato dalle donne: sono tante e portano nelle assemblee e nei gruppi di studio una nuova carica politica, la disponibilità a lottare come donne o come femministe. Ed è positivo il rifiuto di tutti ad ogni forma di tradizionalismo ».

L'ambiente è quello del 1968: sacchi a pelo per terra, i muri pieni di scritte, di slogan, manifesti murali. Molte le scritte con il gesto: sono dei giovanissimi che non conoscono o non vogliono usare la vernice. Un lungo manifesto denuncia la situazione degli analfabeti e dei semianalfabeti della Sicilia che sarebbero più di un milione e mezzo. Perché non si tenta il loro recupero, organizzando corsi che potrebbero dar lavoro a diplomati e laureati? Alla facoltà di Medicina lavo-

rano gruppi di studio sulla riforma Malfatti e sulla situazione sanitaria italiana. Gli studenti, anche se non sono direttamente interessati a questa norma, si oppongono al numero chiuso. Stanno preparando una conferenza cittadina sui problemi della sanità e in vista di questo appuntamento hanno organizzato una assemblea di quartiere.

Le autorità accademiche per ora stanno a guardare. Non danno peso a questa contestazione, sono convinti che tra qualche giorno finirà. Sarà così o c'è un grosso errore di valutazione? Il cronista deve registrare un fatto alla richiesta di qualche documento, si è trovato tra le mani decine e decine di fogli fotocopiati, alcuni dei quali affrontano seriamente i problemi dibattuti. Oltre a quelli degli studenti ci sono i documenti dei contrattisti, e dei borsisti che esprimono la drammaticità della loro situazione e propongono soluzioni immediate. Anche i partiti per ora stanno a guardare. Nelle assemblee i giovani comunisti tentano di incanalare la protesta sul binario della rivendicazione sindacale o delle battaglie da fare assumere in prima persona alle forze politiche.

Un documento del Nucleo Universitario Socialista, distribuito in assemblea, sollecita l'approvazione in tempi brevi della riforma, denuncia la irresponsabilità del ministro Malfatti e « si dichiara solidale con la lotta degli studenti che più degli altri pagano il prezzo di una situazione caotica dell'università italiana che diviene sempre più dequalificata e non offre sbocchi di lavoro, pur tra l'enorme richiesta di nuove professionalità che la società civile impone ».